



Breve storia della finanza etica a partire dalle Mag
Intervento di Loredana Aldegheri a Bologna c/o C.F.P.

Il movimento della finanza etica dell'oggi nasce a Verona a metà degli anni '70, come presa di coscienza che **l'indirizzo dell'economia desiderato, la qualità del lavoro e la sana gestione del denaro**, non potevano essere solo oggetto di rivendicazioni, ma potevano diventare **luoghi di re-invenzione economica** attraverso la pratica dell'autogestione e della nuova cooperazione che partiva dalle fasce giovanili ma non solo.

In specifico, di fronte a **crisi aziendali, all'abbandono degli ambienti rurali** ed alla **carenza di servizi sociali** maturò la convinzione che **facendo leva sulle energie** più profonde delle persone e confidando sulle relazioni sociali, potevano prendere corpo forme di lavoro e di vita prima impensabili.

Erano gli anni in cui nascevano e si sviluppavano **cooperative agricole giovanili** che occupavano le terre incolte e abbandonate e vi riportavano la vita con coltivazioni realizzate con metodi naturali o biologici.

Ma erano anche gli anni in cui si elaboravano i **processi di deistituzionalizzazione socio-sanitaria** con l'inizio della chiusura dei manicomi e di altre istituzioni segregative.

Erano anche gli anni in cui le Istituzioni Pubbliche - avvinghiandosi su logiche clientelari - non cooperavano con i nascenti soggetti innovatori che maturarono anche il bisogno di pensare a proprie **Strutture Associative di Supporto** adatte ad attrarre risorse finanziarie. Ne sono un esempio le Mag che mettono in discussione la pratica individuale di affidare i risparmi alle banche ottenendone in cambio solo la riconsegna al momento del bisogno con una modesta remunerazione.

Il risparmio, affidato acriticamente alle banche, veniva **ripensato nell'impiego e quindi nella sua finalizzazione**. Ci si accorse che le banche tradizionali accoglievano risparmio tra le famiglie e tra i pensionati e lo prestavano alle grandi imprese quando non lo destinavano a finalità speculative o al mero affarismo.

E così accanto ad imprese locali autogestite – di nuova costituzione - potè affiancarsi la fiducia a ridestinare i risparmi ad iniziative di nuova economia sostenute da relazioni sociali dei contesti.

Ispirandosi a questa origine si è sviluppata una riflessione e una pratica di raccolta di risparmio solidale che in Italia ha coinvolto – oltre a **realità di Economia Sociale** – anche **associazioni educative** come gli Scout; **associazioni terzomondiste** come Mani Tese; **associazioni caritative** come gli Amici dei lebbrosi; **associazioni di promozione sociale** come le Acli e l'Arci ed alcuni **settori sindacali**.

Associazioni ed Organizzazioni che ritenevano fosse necessario non isolare i valori della vita e della dignità umana dai processi economici e finanziari in atto. Alla base c'era il bisogno che prendesse spazio una concezione dell'essere umano non a compartimenti stagni, ovvero un essere umano che fiduciosamente cerca di ricomporre la propria vita umana sociale e lavorativa.

Dopo oltre 30 anni di lavoro sociale e politico **il dibattito sulla finanza etica resta attuale e si aggiorna**. Una moltitudine di soggetti diversi ne sono ora coinvolti comprese molte banche tradizionali che hanno iniziato a recepire il punto di vista dei **risparmiatori consapevoli**. E così sono iniziate anche da parte del mondo bancario tradizionale politiche di **nuova attenzione all'economia locale** e a rivedere il **principio della mera massimizzazione del profitto**.

Si può dire che il movimento per la finanza etica, oltre alle sperimentazioni in atto – centinaia sono le sperimentazioni finanziarie annualmente fatte in Italia a favore della **Cooperazione Sociale**, delle **Onlus**, delle **Associazioni culturali**, del **commercio equo**, dell'**Agricoltura Biologica**, del **consumo critico** ecc. –, è presente come un **“pungolo permanente”** a sostegno di **una finanza a servizio**

dell'economia, a servizio del lavorare bene e del produrre beni e servizi di utilità sociale.

E nel movimento per una “finanza responsabile” da qualche tempo sono emersi nuovi interrogativi e nuove prospettive.

Gli interrogativi riguardano quanto la moneta ufficiale sarà in grado - nel lungo periodo - di favorire e di sostenere- senza inquinare la logica – un'economia non orientata alla massimizzazione del denaro medesimo e/o alla sua centralità (es. per noi l'Euro).

C'è chi pone seri dubbi e chi scommette sulla possibilità di sostenere la **circolazione di monete locali o di monete complementari**. Altri sostengono che un lavoro da fare riguarda **la riscoperta** – accanto ad una economia monetaria per ora ineludibile – **di un'economia non monetaria** ovvero un'economia che mette al centro gli **scambi di beni e servizi non mediati da denaro**; le **possibilità di autoproduzione**; la **valorizzazione di servizi di vicinato** di cui oggi sembrano ricche le culture considerate “economicamente” povere come quella africana così come bene ci descrive Rahnema nell'intervista ad una donna di Dakar (qui allegata).

Loredana Aldegheri

Bologna, 13 aprile 2006